

TU VOIS CE QUE JE VEUX DIRE?

Enrico Ghezzi

Nel popolo dei topi, il cinema è ancora altamente e incredibilmente pregiato. Quello dei 'film', quello dei festival. Non è chiaro cosa ci possa o voglia dire, questo. È certo non lo si spiega con la ricorrente pretesa di analizzare le storie (quasi sempre, si direbbe, di 'persone'; ma fanno giustizia di questa illusione proprio i film più 'personali' e 'estremi' - come, qui cioè, altre, due capolavori improbabilmente 'italiani' e incredibilmente assenti quali gli ultimi di Straub e Huillet e di Cipri e Maresco - che si riportano e ci riportano all'impersonalità assoluta che il cinema ci permette di provare a indossare, alla dispersione/disperazione che anche l'immagine più semplice condensa; le stesse che ci consegna la fin troppo perfetta lezione di filosofia riassunta sinte-

tica di Matrix) che i film sembrano raccontare, magari secondo le immancabili e ovvie coincidenze e rime e allitterazioni che attraversano e (in)determinano testi selezionati e teste selezionanti. E forse ci sembra poco chiaro (o ci fa paura che non lo sia) che in questo ridiparsi del tempo chiamato presente il cinema vivente di milioni di persone in piazza per scongiurare un'operazione di polizia senza mandato spacciata per guerra non la metta infine minimamente in questione. ('Tu vois ce que je veux dire?'; 'vedi/capisci cosa voglio dire? Me lo ripete LN al telefono alla velocità della luce). «La nostra cantante si chiama Josefina. Chi non l'abbia mai sentita non conosce la potenza del canto. Non c'è nessuno che non sia travolto dal suo



canto, cosa che ha un valore tanto più grande in quanto la nostra razza non ama, nell'insieme, la musica. Una quiete silenziosa è per noi la migliore musica; la nostra vita è difficile e, anche dopo aver cercato di scuoterci di dosso tutte le preoccupazioni giornalieri, non sappiamo più innalzarci a cose come la musica, così distanti dal resto della nostra esistenza. Ma non ce ne lamentiamo granché; non arriviamo neppure al punto di lamentarcene; riteniamo che una certa intelligenza pratica, che peraltro ci è indispensabile, sia il nostro pregio maggiore, e con il sorriso di questa intelligenza siamo soliti consolarci di tutto, anche se talvolta - cosa che però non accade mai - dovessimo aver desiderio della felicità che forse emana dalla musica. Solo Josefina fa eccezione; ella ama la musica e sa offrirla agli altri; è la sola; con la sua dipartita la musica - chissà per quanto tempo - sparirà dalla nostra vita. Spero ho riflettuto sulla natura di questa musica.

Noi, infatti, non abbiamo orecchio: come mai, allora, comprendiamo il canto di Josefina o almeno, siccome Josefina nega questa nostra comprensione, crediamo di capirlo? La risposta più semplice sarebbe che la bellezza di quel canto è così grande che anche i sensi più ottusi non sanno resistere, ma non è una risposta soddisfacente. Se davvero fosse così, di fronte a quel canto si dovrebbe avere innanzitutto e sempre la sensazione di un evento straordinario, la sensazione che da quella gola sgorga qualcosa che mai abbiamo udito prima e che neppure siamo in grado di udire, qualcosa che solo quell'unica Josefina e nessun altro ci rende capaci di udire. Ma proprio questo, a mio avviso, non è esatto, io non lo sento, né ho mai osservato qualcosa di simile in altre persone. Nelle cerchie di amici fidati ci confessiamo l'un l'altro, apertamente, che il canto di Josefina, come canto, non rappresenta nulla di straordinario.

Non piangere Argentina

Tornano i Peronisti

In edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Non piangere Argentina

Tornano i Peronisti

In edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Alberto Crespi

CANNES Ma a voi importa qualcosa del concorso di Cannes? Veramente, da qui al 25 maggio, trascorrerete le vostre solitarie serate interrogandovi su chi vincerà la Palma d'oro? Noi siamo convinti di no: avete di meglio da fare nella vita, vero? Per cui, evadiamo tranquillamente dalle secche della competizione, tralasciamo allegramente il primo film in concorso (*Ce jour là* di Raoul Ruiz) ed entriamo nel meraviglioso mondo del blues raccontato da Wim Wenders. Il regista tedesco non azzecca più i bei film per i quali divenne famoso negli anni '70, ma ha conservato un occhio di documentarista davvero notevole e uno straordinario gusto per la musica. Il fenomeno *Buena Vista Social Club* è lì a testimoniare. *The Soul of a Man*, passato fuori concorso, è una splendida conferma. È il primo di una serie di 7 film prodotti e coordinati da un altro grande musicofilo, Martin Scorsese; oltre a Wenders e allo stesso Scorsese (che dirigerà un film dal titolo bellissimo, *From Mali to Mississippi*, per celebrare le origini africane della musica nera), i registi coinvolti sono Charles Burnett, Mike Figgis (che è anche un musicista), Marc Levin, Richard Pearce e, dulcis in fundo, Clint Eastwood. Il progetto ha il titolo complessivo di *The Blues* e, per l'Italia, è stato acquisito dalla Mikado: quindi i 7 film usciranno tutti nei cinema in attesa, c'è da scommetterlo, di diventare un cofanetto Dvd fra i più appetitosi della storia.

Scorsese è veramente un cineasta e un intellettuale generoso. Con i suoi *Journeys*, viaggi, ha reso omaggio alle sue radici cinematografiche ripercorrendo la storia del cinema americano e del cinema italiano. Ora, coordinando questo progetto, risale alle fonti di un altro suo grande amore, il rock'n'roll. Ricordiamo che Scorsese ha diretto uno dei più stupefacenti film-rock della storia, *L'ultimo walzer*. Già in quell'occasione ebbe modo di immortalare, sul palco del Winterland di San Francisco, l'immenso Muddy Waters, uno dei più grandi bluesmen americani venuto a salutare gli amici della Band. «In quel concerto - raccontò successivamente Scorsese - c'erano Bob Dylan, Neil Young, Van Morrison. Tutti giganti. Ma quando è salito sul palco Muddy Waters li ha fatti sembrare tutti ragazzini».

Ecco, *The Soul of a Man* è la storia di tanti ragazzini che vanno alla ricerca dei padri. Beccatevi questo cast: nel film suonano Lou Reed, i Los Lobos, Lucinda Williams, Bonnie Raitt, T-Bone Burnett, Jon Spencer, Nick Cave; e si vedono immagini di repertorio di John Mayall e dei Cream, due autentiche leggende

Non farà più film di grande effetto, ma i documentari, Wim li sa girare: eccone uno da enciclopedia del cinema. «*The Soul of the Man*» è una bellissima dedica ai padri della musica più bella del mondo...

In alto, il bluesman Sonny Terry (a sinistra) e Keanu Reeves e Monica Bellucci (a destra) a Cannes

IL FESTIVAL



il programma di oggi

Grand Théâtre Lumière
PANJ É ASR di Samira MAKHMALBAF. In concorso
VAI E VEM di João César MONTEIRO. Fuori concorso
STRAYED di André TÉCHINÉ. In concorso

Salle Buñuel
THE ADVENTURES OF ROBIN HOOD di Michael CURTIZ, copia restaurata
THE LAST CUSTOMER
IL GRIDO D'ANGOSCIA DELL'UCCELLO PREDATORE TAGLI D'APRILE di Nanni MORETTI
THE SOUL OF A MAN di Wim WENDERS
THIS SPORTING LIFE di Lindsay ANDERSON. Copia restaurata

Théâtre Claude Debussy
ENTRE CYCLONES di Enrique COLINA Sezione parallela

Salle de presse
STRAYED di André TÉCHINÉ In concorso
PANJ É ASR di Samira MAKHMALBAF In concorso
THE SOUL OF A MAN Wim WENDERS Fuori concorso

Théâtre Claude Debussy
LES MAINS VIDES Marc RECHA Certain regard
AMERICAN SPLENDOR Robert PULCINI Certain regard



CANNES È Matrix, si o no? E quindi la conferenza stampa, la prima tutta «glamour» del festival, si rivela virtuale e surreale. Gli autori del film, i fratellini Andy e Larry Wachowski, non ci sono. Il produttore Joel Silver li scusa: «Sono sepolti al montaggio del terzo film, che deve uscire in tutto il mondo il prossimo 5 novembre. Vi prego di scusarli». Alla faccia delle scuse: pare che il festival ci sia rimasto molto male, al punto di minacciare di annullare la conferenza stampa; che poi è andata in scena con tutti gli attori, da Keanu Reeves a Carrie-Anne Moss, da Hugo Weaving alla coppia franco-italiana Lambert Wilson & Monica Bellucci. La nostra attrice nel film compare per circa 5 minuti, anche se il personaggio è importante ai fini della trama e avrà forse ulteriori sviluppi nel numero 3.

Capitolo «Matrix»: i due registi danno forfait, Keanu e Monica parlano a vanvera

Quanto se la tirano i Wachowski?

Certo, la sua assoluta sparizione dal materiale promozionale del film non è un bel gesto da parte della Warner americana: Monica si prende la sua rivincita in Francia e in Italia, soprattutto qui a Cannes dove la diva più diva di Matrix sembra davvero lei. Chissà Carrie-Anne Moss quanto «rosica», come dicono a Roma.

In conferenza stampa, Monica ha dovuto rispondere a pochissime domande; e non

ci crederete, ma ha affermato che «lavorare in Matrix è stata una grande esperienza, incontrare i Wachowski è stato stimolante e il cast era splendido. I fratelli mi hanno scelto dopo avermi visto in Malena. Mi hanno fatto un provino, l'ho passato, eccomi qua». Però! D'altronde, non sono certo queste conferenze stampa le occasioni per approfondire discorsi seri. Pensate che a Keanu Reeves hanno chiesto se il successo planetario di Matrix

ha invaso la sua privacy, e la risposta del bel Keanu è stata un lapidario «No» seguito da una risatina sardonica.

Meglio allora oscillare fra numeri e leggenda. I numeri dicono che Matrix 2 esce su 8.400 schermi americani e punta a battere il record di incassi del primo week-end stabilito da Spider-Man con 114,8 milioni di dollari. A voi interessa questa cosa? A noi no, ma ai produttori e a tutti coloro che hanno inve-

stito nel film probabilmente sì. La leggenda circonda i Wachowski. Alcuni dicono che non esistono: pare che molti attori impegnati in ruoli minori non li abbiano mai incontrati sul set. Va bene che un film come Matrix si realizza soprattutto al computer, in post-produzione, però... la verità è che i due fratellini se la tirano, e stanno puntando alla creazione di un piccolo mito da reclusi in stile Kubrick. Pensate che sul press-book la loro biografia

recita: «Sono nati a Chicago, lavorano insieme da 30 anni (ndr: hanno rispettivamente 38 e 36 anni: vabbè, sono due mattacchioni). Prima di realizzare Matrix hanno scritto e diretto il loro primo film, *Bound*. Poco altro si sa di loro».

E no, cari Wachowski: noi sappiamo che prima di *Bound* avete scritto *Assassins*, diretto da Richard Donner e interpretato da Stallone e Banderas, un film talmente brutto e scemo da essere entrato nella galleria degli orrori del Novecento. Che fate, cancellate le prove? Riscrivete la storia come Stalin? Volete vivere in un mondo virtuale alla Matrix? La realtà prima o poi vi scoperà, se non altro per darvi gli incassi del primo week-end: in bocca al lupo.

al.c.